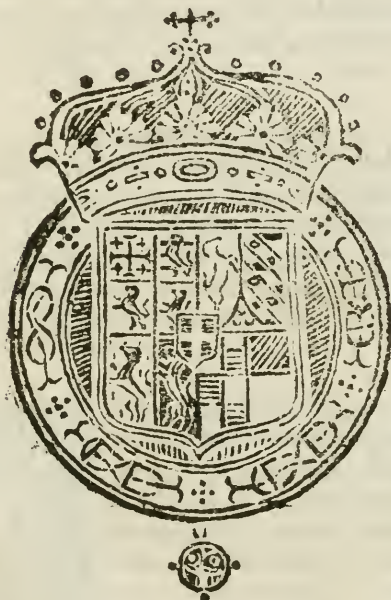
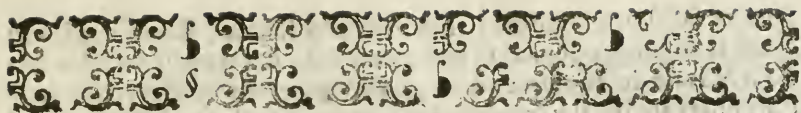
CAVALIER MAGGIORE GIUBILANTE NELL'ARRIVO DELL'ALTEZZE REALI DI CARLO EMANUELE ET CHRISTINA DI SAVOIA.

IN CARMAGNOLA;

Appresso Bernardino Colonna, M. DC. XLIII.

Con licenza de' Superiori.

Charo-li-bertatis pignore
Reuinctam Pedemontij Classem,
Diro Bellonæ funiculo lacessitam,
Propitio Christi-na-ta Omine,
Soluis Victoriae Partu.
Belligeras nescit Cędes, Qui
Cruentatum Martis Papulum,
Lacteo Pacis sinu exsuxit
Pietatis Alumnus.
Alter florescit Hyacintus,
Altera lucescit Gemma
Çiprio adamantis nitore, ferrugineum domitura Heracleum.
Caliginosum collustraturus Orbem
Nouus è tenebris rutilat
Phæbus
Regnaturus Tauro,
Castoris, & Pollucis sociabit Sydera
Nouus Iupiter eludens Cignum
Et cur elanguens mortis limini,
Iubilantem non proferes cantum,
Regiae Proli Sacrans elogia
Vitam renouatura Phæniceam
Dilecta Patria?

Vel luminoso fanale, ch'à prò de' viuenti frà notturni horrori dall'ombre opache tramanda le dorate luci del suo bel Sole, se per infausto aspetto talhor frammette terreo Globo, con lugubre manto deplorando fatal destino, imbrunisce con improuisa Ecclisse i viuaci colori di ben compartita luce. Mà se pian piano iscostandosi cō regolato moto dalla nemica terra predatrice de gl'altrui raggi, riceue quasi in concauo specchio gli ambiti sguardi del Bell'occhio Celeste, qual Tesoriera felice ad accecati mortali apre

l'eraio de' ſuoi ſplendori. Lucidiſsimo fanale, fiammeggiante Luna ti chiamaro REAL CHRISTINA, che da più ſoli trahendo il Natale de' tuoi ſplendori, con Vittorioſo conſorzio à riandati luſtri apriſti il varco alla rilucente età dell'oro. Mà ahi fatal deſtino delle noſtre colpe, ahi nemica terra inuolatrice delle noſtre Vittorie; e come per por meta al ſuono di ben aggiuſtata Cetra, trammezzaſti la cieca Arciera, acciò con nemica falce troncaſſe'l bordone deſiata baſe de'noſtri canti: ne ancor ſatolla d'hauer imbrunito cō triplicate Eccliſsi chi frà bellicoſi horrori iſchiarì l'horrido Cielo del Piemonte, ancor co' tuoi ſcozzeſi dirupi inuoli i raggi del nuouo Sole. E non odeſti trà Chriſtallino Cielo riſuonar Echo lugubre di Vedouili accenti, gir non vedeſti ſconcertato il moto de' ſuoi deſiri, mentre frappor ſi vidde all'amato Sole, non già Ciel fiorito di Stelle, mà ben sì sfiorati monti, ed alpeſtri Colli? Ah, che nō proua gl'Eccliſsi di gioia, chi pria non godè rifleſsi i raggi di giubilante cuore; Mercè, ch'in amante amato più ſignoreggia il duolo, oue maggiori impreſſe l'orme l'alato Fanciullo: nè proua graue il peſo di lontananza, chi non prouò nel materno Seno i cari ampleſsi d'amato parto. Mà ſe di giubilante Patria m'accingo iſpiegar l'affettuoſo oſſequio, e come frammeſchianſi trà trionfanti cocchi, funeſti roghi, trà luminoſi fanali, tenebroſe Eccliſsi, trà lieti canti, lugubri accenti? E come ancor al buio di bellicoſe ſciagure potrò erger diuiſe di luce, trà i confini di morte, eſalar ſpirito di vita; frà gli artigli d'allettatrici Sirene aprir gl'orecchi a' canti! Si sì, che viè più campeggia il bell'Arco Baleno frà tenebroſo Cielo, frà l'ombre di duolo, ritratto d'allegrezza, più ſpicca al viuo la luce frà le tenebre, & con vicendeuol carriera colà giugne la gioia oue fiſsò'l piede il dolore. Mi porge ardire quel prototipo di Vigilanza, che preſago di nuoua luce, frà gli horrori del buio fà riſuonar ringaluzzita voce, nè men lieto feſteggia di tranquillo porto il nocchiero, ſe pria prouò fluttuanti procelle di borraſcoſe mine. Sperimentaſti ò sfiorato Giardino della bella Italia, gli andati luſtri, i fieri colpi di nemiche Parche, congiurati à tuo mal prò maligni aſpetti; hor' isboccato da' propri lidi il fiume Lethe, ſuelti fiori di vaghe bellezze, sbarbata inclita Pianta d'inuitto Eroe, ſpiccati i germi fecondi di popolate fameglie. Mà che? fate, che Chriſtallino fonte co'l ſorgente ſuo riuo l'inaffij, che le sfiorate liuree, e le sfrondate chiome ben preſto riuueſtiranno diuiſe di giubilante cuore. Foſti, ò Città di Sauigliano, Tomba funebre delle ſepolte

polte Allegrezze, hor godi trofeo di gioia nel rinnouato Emanuele; e prenderai forse infausto auspizio, che i fuochi d'allegrezza in cenere di duolo con improuiso Mongibello, habbino à ridursi, mentre la rilucente Piramide di sì vaga Torre a' raggi di più Soli, qual cuocente fuoco liquefà i metalli, che pria auezzi à bellicose allarme, sperando pacefico possesso da Pacefico Duce, cangiar bramauano strepitoso rimbombo in soaue mormorio. Non è già infelice augurio il versato liquore del Nettare, anzi di future nozze presago. E come infausto prenderai quel fuoco, che tutto brilante di gioia, il tutto consumò d'allegrezza? Quella famosa Torre, che nell'apice delle sue vittorie triõfaua con dorato Tauro inuida fù del tuo trionfo, mentre ne fortunati lustri garreggiando à vicenda, credesti co'l fauore di bellicose bombarde hauerne riportata la palma: mà nel più bello de' tuoi trionfi cangiasti il trionfante carro in fumoso rogo, l'argentato colore in imbrunito sembiante; Mà che almeno non poteui desiderar più felice congiuntura. Anche se garreggiasti in vita con la famosa del Tauro, ancor dopò morte ad entrambi nieganfi continuati raggi de gl'ambiti Soli: ben con ragione doueano imbrunirsi di duolo, ed ecclisarsi d'affanno. Perdesti quà giù in terra Vittorioso Nume d'Amato Dio; S'vniscono i Cieli co' benigni influssi, per rinnouarlo. Fà pompa Gioue dell'allegro aspetto; Venere di sue bellezze; Marte ancor frà le fascie le auuolse la spada per ergerlo dalla culla al Trono; Mercurio influisce ingegno più che humano; Saturno bonacciato da sì benigno incontro ben n'additta della Natura mirabil prodigio, mentre arresta il corso d'età sì molle con sodezza più che virile, fissa senno antico in giouanil aspetto, e ch'altro esser douea se non Idea Celeste, più che terreno Nume, ch'altro fuorche rilucente Sole, e ch'altro eccettoche Ciel fiorito di Stelle, mentre qual ben composta sfera raggirando'l corso frà'l seno di cristallino Cielo, che non seguendo d'altro l'orme, che a' cenni di quel primo mobile, altro sperar non potea, che i fauori di celeste Empireo. E se di concorde applauso bonaccianti i maligni Pianetti; come da sì lieto Cielo sperar nõ si dourà propitio influsso; mentre brillante rimiro quel notturno Piropo fruir compiti raggi del suo bel Sole; come gli suiati Pelegrini nõ ridurransi sotto sì felice scorta al paterno Nido. Nè men rintuzza l'orgoglio Pacefica Guerriera co'l suo nouello Marte, à furibonda Bellona, che isbrigliando Caual Seiano, scorrea l'immenso campo dello sbarragliato Mondo, isconpigliando il misero

sero

ſero ſtato di ſeminiui auuanzi: mentre priua dell'amato Figlio lungi dal ſuo bel Sole terreno, qual miſtica Luna, riuuolſe l'opaco cuore d'humiltà Regia frà l'ombre di lugubri diuiſe, al ſupremo Sole di giuſtitia, per rifletterci raggi d'abbozzata Pace. Non fù queſta la Vittorioſa Giuditta, ch'armata d'affettuoſo zelo verſo la Patria, più oprò vibrando la lingua di feruenti orazioni, che vibrando la ſpada di generoſo cuore? Non è queſta la Dauidica cetra, che pria di cantar trofei di vittorie, riſuonaua Echo dell'orazioni frà richiuſi chioſtri? Non è queſta la bella Eſter, che frà le ceneri d'humiltà regia, ritrouò il Mongibello de' fauori? E come di giubilante Patria non iſpiegherò l'impronto, ſe all'acclamato arriuo (mentre in cocchio terreno annidate bellezze celeſti) vagheggiaronſi co' lieti ſembianti, applauſero à ſproporzionate diſmotrazioni d'humiliſsimo oſſequio, perche non iſpererà sbandita la crudeltà, mentre inuigoriſce la clemenza, e non ſperi fauori s'à te s'auuicina il tempio delle Grazie? Eh che ben raddoppiaronſi li fulmini dal Cielo, quãdo moltiplicaronſi i vapori delle noſtre colpe, ſolleuati dal calore de propri capricci. Mà chi non sà, che nodre taluolta ſanità felice, chi nel petto racchiude ferita, che d'altro non ſi paſce, che di ſangue: mentre s'auuale Iddio della giuſtizia per auuiuar gli accenti di trauagliato cuore. E non ſai, che Giuſtizia, e Pace auuitichianſi con fraterni baci? Prouaſti di giuſto Giudice nella ſelce di tua fortuna i fieri colpi ſperar ben ſi lice maggiori fauille di deſiata Pace. Fallace è quel l'iſpirazione, che in iſtante dando adito alla gioia, rinchiude nell'esſito il dolore; mà non già fallace ſarà la ſperanza di giubilante Patria, mentre pria di goder i raggi del Pianeta maggiore del noſtro Orizonte, godè l'Eccliſsi di centoplicate ruine, pria del Bezaartico liquore, prouò il toſco d'amare pene. Mà felici patimenti, che nel mar di guai aſſorti, pur con lunga fatica nè ricauate l'acque dolci di bramata Pace. Altro non ambiua queſta valle di miſerie, che riſletter Echo di Vittorie al ſuono di quintuplicate voci, armonico concerto di concordante pletro, altro non iſperaua, che eſtaſi amoroſa trà'l giubilo, e dolore. Che perciò s'accordi pure triplicata Parca, ritorci pur il filo de' tormenti, sbandiſca da sì vago giardino di Cerere il Nume, penneleggi nel bel ſembiante dell'huomo, ritratto di morte, impalliſiſca l'oſtro natiuo de' vaghi colori, innaridiſca i cuori, che gli emaciati petti, benche priui d'alimento, quali Camaleonti ſi paſceranno dell'Aura ſoaue di Zeffiro benigno; ſpiri la Tramontana impetuoſi

gli

gli assalti, purche propizio Fauonio di Carlo Emanvele soffij al nostro Emisfero, che la vaga Aurora Foriera dell'amato Sole nel centro del cuore raffinerà spirti vitali a prezzo d'innocente sangue. E ch'altro faranno le congiurate Parche in danno de mortali, che moltiplicar trionfi alla Pietà, che auida vuota'l varco alle miserie, apre il seno di materno affetto. Indarno vnisce il Triumuirato nemica Bellona, seminario di ruine, che se fin' à quest'hora ne cagionò effetti di ben degna pietade, al rinuigorir di nouello Atlante, rinuigorisce la speme di riposo, mentre iscostato il terreo Globo de' ciuili tumulti con industriosa mano di Pacefica Guerriera, non più oprarà effetti d'ecclissati diletti, mà ben si seruirà per erger pomposo Talamo di principianti contenti. E tanto più felice nè spera il corso, quanto più gradita fù la congiunzione di Sole,& di Luna, di Madre, e di Figlio. Confesso il vero, Reali Altezze, Non si tosto rimirai l'vnica Fenice risorta frà l'incenerito Piemonte, auuicinata all'Ilice dell'amata Patria, cangiar tentai Cifre medicinali in fauste accoglienze, di duolo in giubilo; mà che, confuso l'intelletto dell'eccellenza de' rappresentati oggetti s'abbagliò l'occhio terreno à bellezze celesti, che più tosto confuso, che contento, non haurei fermato il corso al disiderio ardente, se con improporzionato ingegno, alle vostre Grandezze non hauessi di Giubilante Patria impressi i caratteri più affettuosi in celebrar parte de'Vostri Encomij. Ritenni il corso al temerario mio ardire, mà che più veloce seguij la traccia del disiderio; Che sarà diss'io, se non effetto d'ardente affetto? Se non isdegnò Artasserse il lubrico dono di Simette, come si risoluerà in fumo quel fuoco, che nell'incensiere del proprio cuore vien offerto in holocausto al proprio Nume? E se così fosse ancor fiamma cuocente d'infuocato Etna, alla presenza del Sole, altro non auuampa, che fumo. Non è già questo motiuo particolare; poiche commune fù la spenta à questa salita, commune fia il giubilo della venuta, se già vniuersale fù'l cordoglio della lontananza, ah che più d'ogn'altra ambir douea l'acclamato arriuo de' Vittoriosi Numi l'affettuosa mia Patria, mentre questi due luminosi Fanali, con si benigno aspetto risguardano il nostro Marte, ch'in parte nè rese tributari i cuori al suo dominio. E come non sarà terrestre Paradiso, felice Città di Fossano, fortunato albergo di pregiato Erte, da cui sboccando quadruplicati fiumi di raddoppiata Clemenza, hor il fertil Gange feconderà lo sterilito Piemonte con la rinouellata età dell'oro, hor placido Nilo cō

torrenti

torrenti di grazie, hor rapido Tigre abbatterà gli argini di nemiche squadre, hor Eufrate Vittorioso riporterà la palma di ben compita Pace, nel cui fortunato suolo, hor si vagheggia quel bel frutto di sì vago fiore, quel bel fiore di sì pregiato ramo, pretioso ramo d'inclito tronco, tronco potente di Regio Ceppo? Come non bearansi i cuori, ancorche sù gli orli della disperazione? Non più fulmini di adirato Cielo, vibraranno all'apparir di vagheggiante Alloro impetuose ruine. Non più sarà calamita di ferro il Piemonte al frapporsi di prezioso Diamante, mà calamità raddolcita, e l'insanguinato alimento in grembo di Pace formerassi imbianchito liquore di principiante vita. Spiega pur, spiega, di Giublilante CAVALIER MAGGIORE nel pergameno di proprio cuore, glorioso il nome, non con altra penna, che dell'alato Cupido, non con altro inchiostro, che dj lacrime, mercè foriere di nuoue allegrezze, mentre qual Caualier Maggiore, frà le ruine di bellicose sciagure, maggior sperar potrai lo splendore di tante grazie, come maggiori prouasti le tenebre d'ecclissati contenti.